

L'anno dopo, nuovo grosso problema: era il caso di continuare ad acquistare opere straniere come già qualche volta s'era fatto? Il quesito veniva sollevato dalla presenza alla Esposizione Triennale — rassegna che vide a Torino rappresentanze vastissime della migliore arte italiana del momento, e per la quale uscì appositamente per vari mesi un bellissimo e vivacissimo periodico — del quadro *Närofiord* del pittore norvegese Adelstein Normann, definito dall'Avondo un « capo d'opera », al prezzo di 6000 lire. Nella seduta del 26 aprile 1896, cui partecipò il sindaco Rignon, fu dunque tenuto fermo il principio dell'acquisto di opere anche straniere: tanto più che la commissione disponeva quell'anno di 18.000 lire. Il comitato della Galleria si dimostrava nella sua maggioranza impaziente di assicurarsi il *Närofiord*, quantunque Davide Calandra diffidasse « dell'entusiasmo che suscitano certe opere a una prima visione »; ma il sindaco propose alla commissione di recarsi immediatamente all'Esposizione e di deliberare circa un quadro « che sembra da tutti desiderato », e che — affermava ingenuamente il Corsi — « è tal lavoro artistico da attirare i forestieri ». In breve, il vasto dipinto fu comprato. Sui 13 voti dei commissari ne ottenne 10; ne ebbe 9 il *Ritratto di Virginia Reiter*, del Grosso; 7 la *Sinfonia* del Belloni; e quanto al *Viatico sul fienile* di Pellizza da Volpedo (il quale, come scriveva al Bistolfi, tanto avrebbe desiderato di vedere il suo quadro alla Galleria torinese), fu bocciato, e venne acquistato dalla Società Promotrice di Belle Arti non al prezzo di catalogo (8000 lire), ma per 3500 lire, dopo lunghe insistenze del Bistolfi. La Promotrice acquistò anche il *Re Sole* del Previati, che, come *Dopo la manovra* del Fattori e *l'Incensum Domino* del Morbelli, la commissione aveva trascurato.

« Era prevedibile — scriveva subito il pittore Carlo Stratta su *La Triennale* —: chi ha frequentato quotidianamente l'Esposizione ha notato la marea montante dell'opinione pubblica, il delirio di ogni classe di visitatori per il quadro di Normann. Questa ondata doveva fatalmente travolgere anche la Commissione, ed ecco un falso profeta di più penetrato nel sacro recinto del nostro Museo. Questi ha predicato, e certo con migliori parole, nei *Salons* di Parigi e di Londra: gli si prestò attenzione, ma non convertì nessuno. Noi ci siamo cascati. L'acquistare opere d'arte straniera per un modesto museo regionale è cosa assai discutibile. È deplorabile che si sia fatta un'eccezione per un pittore la cui opera nel movimento artistico così interessante di quelle regioni nordiche non significa niente, proprio niente ». Gli faceva eco, sullo stesso periodico, Vittore Grubicy, deplorando che « il gusto personale dei signori della commissione » avesse escluso un